

Conversazione con zia Giovanna Guglielmi, della stirpe dei “Boschitto”

Aurora Delmonaco

Quando raccoglievo storie per il mio libro su Pietracupa zia Giovanna era la mia più brava e disponibile informatrice.

Di lei mi sono rimaste le trascrizioni di tanti racconti che non voglio rimangano chiusi fra le mie carte. Come atto di omaggio a zia Giovanna, li mando in giro per il mondo del web.

Diceva zia Giovanna:

- Sì, la Paura esiste. Vuoi sentire un fatto?

Una volta Vincenzo Guglielmi passava per la strada del cimitero. Lì trova tre uomini che leggevano il giornale. «Buongiorno» «Buongiorno». Torna a casa e dice a Maria, la moglie: «Oggi ho trovato compare Francesco davanti al cimitero che leggeva il giornale». «Possa tu star bene! Come può essere? È morto e leggeva il giornale?».

E io: - Si sarà confuso con qualche altro.

E lei:

- Allora senti questa. Al sacrestano Peppinello Porchetta era morta la moglie e lui in continuazione mentre dormiva si alzava dal letto e andava al cimitero, a san Gregorio. La madre era sempre pronta con i suoi occhi attenti a guardare quello che il figlio faceva. Una notte si svegliò dal sonno e il figlio non c'era. Allora lo rincorse. Sotto il mulino si trova una montagna davanti, non poteva passare né tornare indietro per la paura. Il figlio? Quello lo vide Virginia Saliola e se lo portò a casa sua. La madre andò lì a e se lo riportò a casa.

Ma una sera al cimitero gli comparve la moglie: «Vattene a casa, che io sto bene e mi fai stare sempre nell'acqua». Così il marito non andò più al cimitero.

Un giorno era in campagna alla Difesa dove c'era un pozzo. Là trovò la moglie seduta vicino al pozzo, ma fece finta di niente e non parlarono. Così finì tutto e poi si risposò.

Io: - Mah, sarà stato il gran dolore che gli faceva cercare e vedere la moglie anche da morta, e per la madre sarà stata una questione di nervi.

E lei:

- Allora eccotene un'altra. Zio Domenico Guglielmi 'Minicuccillo' era calzolaio e la notte di Natale quando doveva uscire la novena, lui faceva le scarpe. Gli apparve il suo compare che era morto, ma lui non lo sapeva, e che da vivo gli aveva promesso che se moriva prima di lui gli raccontava com'era all'altro mondo. Il compare ragionava e lui faceva le scarpe. Quando uscì la novena, il morto all'improvviso fece: «Compare. devo andare che i cani mi dirupano tutto il pagliaio!». Minicuccillo si gira e non trova più nessuno.

- Ah, sì. Si tratta forse di quel Minicuccillo che aveva un cagnolino di nome Barone e che riparava le scarpe? Andava la gente: «Zio Minicuccillo, mi metti due centelle?» Erano i chiodi sotto le scarpe per farle durare più a lungo. E lui le metteva. «Grazie», e quello andava via. Un altro: «Zio Minicuccillo, mi metti un punto che la suola si è scucita? Grazie» e andava via. «Zio Minicuccillo hai un laccio per la scarpa che l'ho perso? Grazie». E zio Minicuccillo al cane: «Barò, e magnati 'sto grazie!». Questa storia me la raccontava mio padre.

Zia Giovanna, riprendendo il filo del discorso:

- Sì, c'era la Paura. Ai Marconi usciva Gente.

Mia madre Teresa Guglielmi incontrò Feliciano, una vecchia che era morta, con un quarto di bidente: «Dobbiamo andare a zappare a Pietravallo!» Anche da morta voleva zappare.

E poi usciva una donna col fazzoletto, un bastone e una vacca: «Ah, Manuela!» e spingeva la vacca. Adelaide Delmonaco andava a rimettere le vacche e trovò questa «Ah, Manuela!»

E c'era un oste che aveva un'osteria e vendeva il vino. Morì e ai Marconi lo sentivano gridare: «Povero me! Ho venduto l'acqua per il vino!»

Ma non solo ai Marconi. Antonio Cera andò al Cantone a chiedere l'asino a Pietro Santillo e lì va al pozzo e trova un uomo alto alto. Lui non poteva andare né avanti né indietro. Come Dio vuole, va a casa e mentre sta a letto gli compare Antonio Di Iorio 'Massimino': «Come, compare, io ho fatto tanto per farmi trovare là e tu hai avuto paura di me e non mi hai detto nulla?» Per la paura Pietro si svegliò. Anche mio fratello Manfredo ci capitò. Andava a fare l'amore con Concetta alla Piana e un tratto di strada lo faceva sempre con mastro Carrelli. Arrivati alla Massariola gli si mise davanti un cagnolino bianco. Manfredo: «Tre volte da parte di Dio, chi sei?» E

il cane: «Sono Sisto». E Manfredo: «E che vuoi all'anima di pàteto e di màmmeta?». E il cane scomparve.

Non parlo più: penso a un mondo che apre le porte sul mistero in modo tranquillo, come se la morte fosse un prolungamento della vita, uno spazio che permette andata e ritorno, fino all'allontanamento definitivo. Nelle storie di fantasmi, in genere, ci sono castelli, luoghi tetri, storie terribili, delitti e personaggi leggendari che tornano sulla terra a ululare il loro dolore. Qui ci sono i luoghi quotidiani del lavoro e della vita, e la Paura ha il volto della quotidianità. "Ah, Manuela!"

- Ora ti racconto un'altra storia.

Un venditore ambulante andava per i paesi vendendo le sanguisughe ma non faceva una lira. Una volta per la disperazione gridò: «Demonio, perché non esci e mi dai qualcosa?». Al Vallone di Fossalto gli esce davanti un uomo a cavallo, ben vestito, un uomo dabbene. «Vuoi venire con me?» e lo portò a quell'altro mondo. Lì l'ambulante trovava sempre la tavola apparecchiata ma non si vedeva mai nessuno. L'uomo gli diede quattro o cinque vetture come diciamo noi, sì, gli asini, per trasportare la legna raccomandandogli di non levargli mai la varda, il basto. Un giorno quello: «Poveri animali, possono stare sempre con queste cose addosso?» e glielne leva. Tutti cristiani! E uno che era stato vettura gli chiede: «Che ci fai qui?» e lui racconta come e perché. E l'altro: «Ti do un consiglio. Quando viene tu chiedigli pane e vino del regno mio?». La brutta bestia torna e l'ambulante fa come gli avevano consigliato. Così è libero. Allora una di quelle vetture gli dice: «Vai a Fossalto da mio cognato e digli che sto all'inferno perché non ho restituito un biglietto di soldi a uno. Le cinque lire che mi ha dato sono in un gilé.» Quando l'ambulante va a Fossalto, il cognato lo voleva uccidere perché credeva di essere preso in giro. E l'ambulante: «Vai a vedere». Vanno e trovano le cinque lire nel gilé. Quell'ambulante? Sanguette non ne vendette più per la paura".

Questo è un racconto della tradizione popolare. Ce n'è un altro che a zia Giovanna raccontava suo nonno, Cosmo Guglielmi che, essendo nato nel 1845, aveva ben avuto a che fare con i briganti.

- Dunque, raccontava nonno Cosmo, c'era uno che aveva fatto tanti debiti e per non pagarli pensò bene di darsi per morto. Andò a trovarsi un cappello nuovo e un vestito per fare il morto tanto bello (allora facevano una polverina che fermava il respiro).

Portato in chiesa, la mattina dovevano fare il funerale. In quella chiesa la notte andarono tre briganti per dividersi i soldi rubati. Fecero tre mucchi ma uno disse: «Facciamo così, chi va a dare tre coltellate a quel morto prende tutti e tre i mucchi». Il finto morto fra sé: «Morto ero e morto sono!» Uno di questi briganti va col coltello: «Uno, due e...», ma al “tre” si alza il morto: «Tre, per la mad....!» I briganti: «Qua cominciano a svegliarsi tutti i morti!» e... via! E il finto morto cantando e ballando torna a casa.

Grazie, zia Giovanna, e auguri per i tuoi prossimi cento anni.